

Commento su At 10, 1-5. 24. 34-36. 44-48a;

La conversione di Cornelio, un centurione che coltiva un profondo rispetto per la religione d'Israele, come l'altro centurione di Cafarnao, ricordato da Luca (Lc7,1-10), è un avvenimento fondamentale dopo la risurrezione per la Comunità cristiana. Essa sta orientandosi sulle scelte di Gesù che vengono via via proposte attraverso segni, visioni, avvenimenti e, addirittura, nelle diverse discese dello Spirito.

La Comunità di Gerusalemme è rimasta molto legata all'ebraismo per cui i pagani, comunque, sono considerati lontani dall'accoglienza di Dio poiché non fanno parte del suo popolo. Per farne parte, ricordano che non sia sufficiente essere giusti, dare elemosine e pregare. E' necessaria la circoncisione che li costituisce popolo come un popolo santo. Così pensano tutti e così Pietro si comporta. D'altra parte, anche Gesù non ha mai inserito, tra i suoi discepoli, dei pagani, né ha predicato loro.

Perciò questo episodio, di incontro di Pietro con Cornelio, ha una grande rilevanza negli Atti degli Apostoli come racconto di una svolta fondamentale, operata nel nome di Gesù. E viene riportato in due capitoli successivi: nel cap.10 si rammentano, con molti particolari, la vicenda così come è avvenuta, e nel cap. 11 è Pietro stesso che riferisce alla comunità di Gerusalemme i fatti, palesemente, per garantire e motivare questa sua esperienza missionaria.

Tutto si svolge in modo imprevedibile. Pietro è invitato, in modo sorprendente, da uno sconosciuto che gli chiede di andare in un paese lontano molti chilometri presso un centurione. Quando arriva, trova molte persone che lo aspettano, tutte estranee al mondo ebraico. Mentre entra in casa, Cornelio, il centurione, gli si getta ai piedi per rendergli omaggio (v 25) e Pietro lo rialza dicendogli: "Alzati poiché anch'io sono un uomo" (v 26). Pietro, dai segni ricevuti e dell'accoglienza, si rende conto che qui vanno riconosciute uguale umanità e parità; e lo esprime subito con le parole: "Mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenza di persone". Pietro manifesta la sorpresa e l'inizio di una consapevolezza: nella Chiesa si dovrà continuamente essere richiamati a infinite novità: Dio parlerà non solo attraverso ciò che ha detto Gesù, ma si svelerà anche attraverso segni, situazioni, contesti e culture diverse, cioè attraverso la storia del mondo, filtrati sempre dallo stile e dall'amore di Gesù. Il Concilio ce lo ha ripetuto più volte.

"Mi sto rendendo conto" e Pietro scopre che, nonostante la convivenza di anni con Gesù, deve approfondire egli stesso il messaggio cristiano poiché, giorno per giorno, verificando situazioni e incontri, capisce quanto sia necessario misurarsi su ciò che avviene per capire meglio Gesù.

Bisogna, allora, richiamarsi alla vita di Gesù, prima di tutto.

- Egli comincia dalla periferia (Galilea), facendo del bene e curando coloro che sono vittime del male poiché ha la forza di Dio (vv 37-38). Il fatto che venga da un paese sconosciuto, Nazareth, non smentisce il valore della sua presenza. Egli ha veramente operato ed è verificabile. La fede cristiana si appoggia su una persona, non su idee o ragionamenti e noi siamo testimoni di un mondo che egli ha cominciato a cambiare. Gli uomini non hanno riconosciuto Gesù e lo hanno ucciso, crocifiggendolo (v 39).

- Ma Dio, quando ormai tutto sembra compromesso e tutta la vicenda di Gesù un inganno, sconvolge le leggi della natura risuscitando il suo servo fedele (v 40).

- Gesù, risuscitato, si è mostrato "a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti" (41). Con questa attenzione per i suoi e non per una risurrezione visibile a

tutti, ha voluto rispettare la libertà di ciascuno ed ha chiesto che credere in Lui si appoggi su un cammino di ricerca, di fedeltà e di fiducia.

- Così "ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio" (v 42). E i testimoni sono coloro che hanno vissuto con Lui e lo hanno visto, con chiarezza, risorto. In tal modo sono testimoni di un "Gesù che giudica" poiché verificano quanto ciascuno di noi ha preso sul serio l'impegno ad essergli somigliante. Tuttavia, che Gesù sia giudice non suppone paura ma fiducia, poiché è colui che ha condiviso la nostra fatica ed ha sofferto i nostri stessi limiti umani e ci capisce ed ha misericordia.

- E i discepoli sono missionari non perché siano esemplari per la loro vita, ma perché possono riferire la parola e gli incontri con Gesù a chi voglia cogliere, con cuore puro, la loro testimonianza. Il Signore garantisce Pietro e Cornelio della sua accettazione e, in segno della convalida, investe gli ascoltatori di Pietro degli stessi doni di Pentecoste. In tal modo Pietro "scopre e si rende conto" che, prima ancora di ricevere il battesimo, la discesa dello Spirito Santo su Cornelio e i familiari indica, in maniera evidente, che il progetto di Dio è aperto anche per i pagani e la loro accoglienza nel Regno non passa più solo attraverso l'ebraismo, ma li inserisce, anche immediatamente, nella Chiesa mediante la fede in Gesù e il battesimo. Negli Atti il dono dello Spirito, come in questo caso, però, è strettamente legato alla fede, ancora non necessariamente al battesimo. E Pietro verifica che c'è fede, c'è stato ascolto, c'è l'accoglienza di Dio nello Spirito.

Ogni giorno siamo invitati ad "accorgerci" della presenza del Signore che ci precede nel cuore di ogni uomo e donna e ci svela le attese nel mondo.

Dopo il parlare di Pietro che, ovviamente, svela il volto di Gesù e quindi suggerisce la fede in Lui, avviene un fatto straordinario: l'effusione del dono dello Spirito Santo. Ed è particolare questa presenza dello Spirito in persone che sono ancora pagane e che tuttavia si aprono a Gesù nella fede.

Lo stupore degli ebrei, che accompagnano Pietro, si accresce quando debbono constatare che è avvenuto lo stesso dono dello Spirito come nella Pentecoste a Gerusalemme. E questi pagani non sono ancora battezzati. Lo farà allora Pietro dicendo: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?» (v 47). L'esperienza dello Spirito apre immediatamente al dono delle lingue: il Signore, infatti, spinge coloro che credono in Lui a portare nel mondo la novità di Dio nella fede in Gesù che si è manifestato e in cui credono.

Vale per tutti: siano essi pagani che si convertono senza passare attraverso l'iniziazione ebraica della circoncisione e siano cristiani di Gerusalemme. Tutti sentono che, per essere seguaci di Gesù nel mondo, non debbono solo credere in Lui e dare elemosine ma, più profondamente, diffondere in tutti la fede di Gesù che è speranza e dono per ogni persona nel mondo.